Anno VIII. Buenos Aires, 8 Marzo 1902 N. 181.

ABBONAMENTI

Trimestre ..... $ 1.—
Semestre ..... » 2.—
Anno ..... » 4.—

Pagamento anticipato

NUMERO SEPARATO 10 Centavos

Il giornale esce ogni Sabato

L'Avvenire

PERIODICO SOCIALISTA-ANARCHICO

Indirizzo: L'AVVENIRE Corrientes 2041 *Si pubblica per sottoscrizione volontaria*

Definizione dell'Anarchia

Anarchia — Pronunciare questa parola, cosí senz'altro, come suona, basta per indignare alcuni, entusiasmare altri, e, in tutti i casi, per chiamare l'attenzione perfino dei piú indifferenti.

In effetto, l'Anarchia é stata condannata da tutti i poteri costituiti, anatemizzata nei recinti di tutti i tribunali, ed altresí é stata acclamata ai piedi della forca, davanti alle scariche serrate di fucileria, sotto il coltello della ghigliottina.

Malgrado ció, molti pensatori la propagano, i poeti la cantano e per gli uomini di mente elevata che l'hanno studiata, é un vocabolo magico che evoca la visione dolce di un'Era senza violenza, di una Umanitá migliore in cui l'uomo, invece d'essere il nemico, sarebbe l'amico ed il fratello dell'uomo.

Anarchia — che é dunque?

Prima d'andare alla definizione, credo opportuno ricordare brevemente l'etimologia della parola. Dal punto di vista etimologico, Anarchia é una parola composta di due greche: *An-arke.*

Arke significa comando, autoritá, facoltá di governo. La lettera *a* (alfa in greco) collocata davanti a questa parola, indica la negazione dell'idea che esprime. Cosicché *arke* significando autoritá, facoltá di comando, la parola composta *Anarke* significa assenza di autoritá, di governo. Proudhon scriveva questa parola in due termini separati da una trattina: *an-archia*, in francese *an-archie;* e ció lo faceva col proposito di mettere bene in rilievo il suo vero significato.

La parola Anarchia si usa in due sensi completamente distinti. In senso falso, Anarchia significa disordine, confusione, caos. Cosí intendevano in altri tempi questo vocabolo e cosí lo impiegano tutt'ora alcuni incoscientemente, altri con tutta intenzione.

Nel secolo XVIII, un grande filosofo, l'enciclopedista d'Alembert definiva l'Anarchia « un disordine nello Stato che si produce quando nessuno ha bastante autoritá per comandare e far rispettare le leggi, e quando, per conseguenza, il popolo si conduce come vuole, senza subordinazione e senza polizia ».

Da questa definizione si deduce che per questo filosofo, la parola Anarchia significava assenza di governo, di autoritá, di principio, di regola e per conseguenza il disordine negli spiriti e nei fatti.

L'errore d'Alembert e di quelli che come lui pensano, proviene da questo fatto, che considera l'autoritá come un principio di ordine, mentre che, al contrario nella societá moderna, l'ordine non puó risultare che dall'eliminazione, successiva e razionale dell'autoritá. Il disordine é fatto dei governi; l'agitazione, il tumulto, il malessere provengono dalle ingiuste resistenze che il potere sociale oppone alle legittime rivendicazioni, alle iniziative del cittadino, del pensatore libero, del proletario. Il male sociale proviene principalmente dalla mancanza di libertá. L'importante per l'individuo é di essere libero, di potere svilupparsi nella pienezza della sua personalitá, senz'altro limite che la personalitá del suo simile.

Disgraziatamente, le cose non vanno cosí; fino adesso i piú astuti ed i piú forti hanno preso per il collo i piú deboli e gli hanno gridato: «Fratelli, il lavoro é per voialtri, per noi i benefici» e i deboli si son dati al lavoro, e i forti all'accaparramento dei frutti.

Per quelli che non lavorano, gli sfruttatori, i privilegiati, quelli che godono, ogni idea di giustizia é un'idea di disordine, ogni tentativo contro il privilegio é una manifestazione anarchica. L'intenzione sola di sottrarsi allo sfruttamento é un pensiero colpevole che deve castigarsi con severitá.

I governanti, gli oziosi, i privilegiati vogliono godere in pace. Se anarchico vuol dire fomentatore di disordine, loro sono i veri anarchici. Se Anarchia significa confusione, disordine, caos, malessere; la societá borghese ci fa vivere in piena anarchia.

In conclusione, la prima interpretazione, la falsa, data alla parola Anarchia, é la seguente: « Stato di un popolo che non ha capi e nel quale regna il disordine ».

Andiamo ora al vero significato di questa parola. Larrousse, nel suo nuovo dizionario illustrato che sta pubblicando attualmente, ci dá la definizione seguente: « In filosofia politica, la parola Anarchia indica un sistema politico e sociale nel quale l'individuo si sviluppa liberamente secondo i suoi diritti naturali e in cui la societá funzionerebbe *senza governo centrale*». Sottolineo le parole «senza governo centrale».

Da parte mia, non sono d'accordo col finale di questa definizione quando dice che funzionerebbe senza governo centrale; poiché l'espressione « assenza di governo centrale » non nega e implica la possibilitá d'esistenza di governi piú o meno decentralizzati.

La definizione di Larrousse stabilisce bene che il sistema ammette l'autonomia, la libertá dell'individuo; ma non segnala chiaramente la caratteristica dell'anarchismo, che é, la negazione completa del governo, dello Stato, l'eliminazione assoluta del principio di autoritá; e questo é sommamente importante giacché libertá e autoritá son due termini completamente antagonici, che si escludono a vicenda. Fra il principio di libertá e quello di autoritá, non cé conciliazione possibile, non c'é termine medio.

Stabilito questo, ritorno alla definizione dell'Anarchismo come sistema sociale. Proudhon, nella sua prima «Memoria sulla proprietá» si esprime cosí: «L'Anarchia, o assenza di padrone, di sovrano, é la forma di governo alla quale ci avviciniamo tutti i giorni, — forma che una *rutine* intellettuale ci fa considerare come il colmo del disordine e la espressione del caos».

Piú tardi, dando al suo pensiero una forma piú concreta e formulando coll'esattezza sua caratteristica, Proudhon afferma che l'obbiettivo della rivoluzione é la soppressione medesima dell'autoritá, cioé, del governo.

In altra parte, lo stesso autore dichiara che il primo termine della serie governamentale essendo l'assolutismo, il termine fatale, fatidico, é l'Anarchia.

Per me, l'Anarchia é l'eliminazione dell'autoritá sotto il triplice aspetto politico, sociale e religioso; é la dissoluzione del governo nell'organismo naturale, é il contratto sostituente l'imposizione, l'arbitraggio al potere giudiziario; é il lavoro non organizzato da una direzione estranea, ma che si organizza per sé stesso; é il culto che sparisce come funzione sociale, esistendo solamente come manifestazione individuale della libera coscienza; sono gli individui in contratto libero non col governo, ma con sé stessi; *é la libertá, é l'ordine.*

Per ultimo, concretando ancor piú questo pensiero e rispondendo di un modo piú conciso alla domanda: «Definizione dell'Anarchia», dico che: «in filosofia politica, l'Anarchia é un sistema sociale che elimina il principio di autoritá sotto tutte le forme, realizzando l'ordine per la libertá».

A. S.

LE ELEZIONI

AGLI ETERNI CIECHI!

Domenica 9 corr. il greggie umano sará, pro-forma, nuovamente chiamato a nominarsi i padroni che dovranno regolizzare, con qualche variante, le forme di sfruttamento e di oppressione che il potere economico e politico, sotto qualunque veste si nascondi, ha sempre esercitato sulla plebe stracciona.

In tutti i paesi del mondo retti da sistemi rappresentativi, la commedia elettorale é degenerata in vergognoso mercimonio di coscienze e di voti; ovunque, la frode, l'inganno, la violenza sono la forza migliore per raccogliere maggior numero di suffragi; ma in nessuno, nemmanco nei paesi piú retrogadi e selvaggi, crediamo che la corruzione sia giunta tanto alta come in questo, ove il mercato delle coscienze é fatto all'aperto, senza pudori, senza reticenze, senza limiti.

Le coalizioni piú inverosimili, i traffici piú scandalosi, le menzogne piú sfacciate, le prostituzioni, le tresche, le imposizioni, le minaccie, i ricatti, tutto ció che c'é di piú criminale e ributtante qui é accettato come moneta corrente.

Colla violenza e la corruzione raggiungono il potere e coi mezzi medesimi vi si mantengono. La caratteristica d'ogni governante é la predisposizione al furto, alla truffa... e i sudditi elettori ne sanno qualche cosa.

Con tutto ció v'é ancora della gente che si lascia menar per il naso, della gente che si riscalda, che si lascia sbudellare o sbudella gli altri per il gusto d'ingrassare una quantitá di maiali che non hanno di buono che gli artigli, giacché la sifilide politica ha corroso loro ogni fibbra.

Non é necessario fare una critica del sistema elettorale, come si potrebbe fare, se questo fosse praticato coll'onestá relativa che nei paesi piú progrediti si usa; qui ogni discussione, sul valore di questo é inutile, come lo sarebbe il discutere sulla fecondità di una prostituta purulenta resa sterile dall'abuso del coito e dell'alcool; qui il lavoratore che di fronte a tanta sozzura, ha la costanza di andare a votare, bisogna arguire che sia, o un ingenuo fenomenale o un demoralizzato imbrancato nella ciurma canaglie sca dei barattieri e dei delinquenti politici che ingannano e spogliano tutto il paese.

Chiunque vuole salvaguardare la propria dignitá *non voti*!

Chiunque vuole mantenere al disopra d'ogni sospetto l'onorabilitá del proprio nome, respinga con fermezza le luride proposte di questa baraonda di mistificatori e *non voti*!

L'esempio di violenze e di ladrerie dato da tutti i governanti, grandi e piccini deve pur valere qualche cosa. *Non votate*!

Propaganda spicciola

II.

Se la pensassimo tutti ad un modo, non sarebbe tanto difficile intendersi fra noi lavoratori, per trovare il mezzo di far valere i nostri diritti; ma purtroppo chi pensa ad un modo e chi ad un altro, chi tira a destra e chi tira a sinistra, e cosi non si potrá mai far nulla.

Questa é presso a poco la risposta che molti lavoratori ci danno, quando — come ho accennato nel numero passato — si dimostra loro che in essi é la forza e che la loro emancipazione dipende dal coordinarla, per dirigerla contro le forze avverse che ci opprimono e sgominarle.

Si crede, generalmente, che per ottenere un intento vantaggioso per tutti, che tutti debbono avere un cervello uguale, delle uguali tendenze, dei gusti identici; e non si pensa che senza essere tutti un branco di marionette fabbricate collo stesso stampo, ma pur avendo intelligenze, gusti e bisogni diversi, sottostiamo egualmente alla stessa schiavitú.

Se con tutte le differenze che ci caratterizzano, siamo un gregge tanto domabile e dirigibile pei nostri cattivi e insaziabili pastori, perché non potremmo essere una accolta di uomini liberi con diritti uguali?

Di che si tratta, in fondo? Si tratta di una questione che riguarda tutti allo stesso modo, vale a dire il diritto alla vita. Non un diritto nominale soltanto, ma veramente reale; non il compito di sopportare tutti i pesi del lavoro perché altri ne goda tutti i frutti; ma il diritto di vivere soddisfacendo a tutti i nostri bisogni materiali e morali, senza distinzione di razza, di sesso e di etá. E questo é un desiderio che tutti hanno: dal piú istruito al piú ottuso, tutti vagheggiano una vita migliore e si sforzano di realizzarla.

Naturalmente, essendo tutti divisi e procedendo senza accordo e ciascuno solo per conto proprio, ben pochi possono riescire nel loro intento e quei pochi vi riescono a scapito dei loro fratelli di sofferenze, dei quali diveniano i nemici ed i persecutori. Ma se tutti si operasse colla stessa concordia come tutti si aspira ad una vita piú umana e civile, il benessere si conquisterebbe per tutti.

E' dunque innegabile che tutti quanti miriamo ad uno stesso intento: il benessere; come é innegabile che occorre un accordo comune per ottenerlo. Quale difficoltá vi puó essere per stabilire questo accordo, dal quale dipende la realizzazione di un fatto che tutti vorremmo vedere effettuarsi oggi stesso? Basta che tutti coloro che hanno la coscienza esatta della necessitá di un tale accordo, comunicano questa stessa coscienza e convinzione ai loro compagni di fatica e di stenti e di-

mostrino la utilitá dell'unione. In breve tempo il piccolo nucleo diventerá il gruppo, il quale si moltiplicherá in tanti altri, da questi sorgeranno le associazioni e quindi ne verrá la loro federazione.

Ed ecco la forza coordinata e potente, ecco la leva per smuovere il masso che ci schiaccia e rotolarlo nell'abisso.

Solo bisogna stare all'erta dal pericolo che l'unione delle forze proletarie non sia sfruttata da abili ciurmatori per servirsene e dirigerle ai loro loschi fini. Bisogna quindi aver occhio e non lasciarsi ingannare dalle belle parole di nessuno, perché i nemici del proletariato sanno mascherarsi benissimo da amici suoi, quando vedono che sta per marciare verso la propria emancipazione.

Essi verranno indubbiamente atteggiandosi a nuovi Messia, ad abili direttori del movimento proletario e cercheranno di distoglierlo dalle agitazioni efficaci, per trascinarlo ad esercitazioni inutili e sfibranti, onde aver campo di servirsi della forza operaia per essere portati in alto e sostituire gli attuali dominatori. A questo mirano i politicanti d'ogni colore: possono essere monarchici o repubblicani, radicali o socialisti: sono tutti degli inganna-popolo.

Alla larga dunque da costoro, e che le masse operaie organizzate si dirigano da loro stesse: in questo sta la loro salvezza, il trionfo della loro causa.

Il proletariato organizzato deve abituarsi fin d'ora a dirigersi da sé, altrimenti tutti i suoi sforzi, tutte le sue lotte saranno sterili, poiché cadrá sotto una nuova dominazione, i cui rappresentanti stanno giá introducendosi fra le file operaie.

L'associazione ha due intenti principali: la formazione della coscienza e l'ammaestramento alla lotta. Non si forma la coscienza confidando nell'opera di estranei e specialmente di politicanti, non si ammaestra alla lotta lasciandosi guidare da altri, specialmente da chi é in continua comunanza e dimestichezza col nemico: il governo e i capitalisti.

Stando attaccati a questo principio e adoperandosi ciascuno a sviluppare fra i compagni di lavoro lo spirito di solidarietá e il sentimento del proprio diritto e della propria forza, si imprimerá alla compagine proletaria quella potenza che la renderá atta a compiere l'opera di rigenerazione sociale a cui é chiamata.

E cosí, senza avere tutti uno stesso cervello, senza avere tutti un solo gusto e un'uguale facoltá, ma anzi conservando ciascuno le sue personali qualitá, esplicandole, all'occasione, indipendentemente l'uno dall'altro e convergendo tutte le singole energie verso lo scopo in cui tutti sono concordi, si formerá quella unitá di forze che costituirá la base di operazione nella lotta contro lo stato attuale e di ordinamento della società futura.

Falce.

Proiezioni sovversive

A proposito di elezioni.

Un giornale quotidiano del 4 corrente, nella rubrica «Echi politici» dopo aver dato conto di varie riunioni di partiti, di società e di camarille politiche per accordarsi sugli affari elettorali in gestazione, racconta gli aneddoti ingloriosi seguenti; i quali, meglio di qualunque analisi critica, danno l'idea dei costumi illibati invalsi fra questi degeneri repubblicani:

«Quadretti di genere.

«Ieri sull'imbrunire una dozzina di giovanotti della ex «bateria» si recarono da un *caudillo* del P. A. N. e dopo avergli offerto di *acompañarlo*, gli domandarono quanta *munizione* sarebbe stata distribuita per voto.

«Il Dr..... rispose che per ogni voto avrebbero ricevuto quattro pezzi; l'offerta sembró esigua agli elettori, i quali pretendevano *algo más*. Anzi uno di essi rammentó al *caudillo* che nelle ultime elezioni aveva ottenuto la promessa di *habilitarlo con un carrito*, promessa peró mai adempiuta.

«Mentre continuano le trattative, ecco che arriva di fretta un amico degli elettori; li chiama in disparte uno per uno e si ebbe subito un cambiamento di scena: *Bueno, si nos paga siete pesos por boleta lo acompañamos, si no vamos con los «Democratas»*, e non avendo ceduto il Dr..... essi infilarono la porta.

«Lungo via Suipacha, poi, dicevano che anche sette pezzi erano pochini e che per meno di dieci non dovevano *encomodarse*.

—

«Ad un membro del seggio in una parrocchia molto abitata da nostri connazionali, vennero offerti 500 pezzi per non recarsi domenica alle elezioni, lasciando cosí il posto al primo supplente, che, naturalmente, appartiene al partito di chi offre i 500 pezzi!!!»

Conquistando i pubblici poteri.

S. E. Millerand, il democratico-sociale che al Congresso di Londra rifiutava ogni contatto, anche se fisico, coi socialisti-anarchici — ha dovuto, per assicurare i prossimi trionfi del suo partito, sottoporsi ad un altro sacrificio. Per ordine del Sultano, il consiglio dei ministri ha proibito un congresso dei rappresentanti turchi, armeni, siriani, kurdi, albanesi, rappresentanti tutte le religioni e tutte le categorie sociali dell'impero ottomano. Questo congresso doveva riunirsi per discutere le riforme desiderate da tutti e che le potenze firmatarie del trattato di Berlino del 1878 non hanno ancora ottenuto dal sultano Abdul-Hamid.

Come si vede, niente di meno pericoloso e di piú ingenuo.

Per una serie di atti reazionarii il democratico-sociale Millerand ha ricevuto le decorazioni del re d'Italia, Norvegia, dello Czar di tutte le Russie. Gli manca ora quella del sultano; e non tarderá a venire. Il cittadino Millerand sará allora il migliore ornamento dei congressi democratici-sociali.

Voragine di milioni.

Londra 25 corr. — Il sottosegretario del ministero della guerra, rispondendo ad una interpellanza sulla guerra del Sud Africa, disse che questa fino al 31 dicembre p. p. costava 131 milioni di lire sterline.

Libertario.

PUBBLICAZIONI RICEVUTE

Determinismo e Responsabilitá di A. Hamon (traduzione portoghese di Bel-Adam) edito a cura della «Bibblioteca d'Educação Nova. Lisbona

É un volume di 173 pagine, nitido ed elegante, il materiale del quale é indicato dal seguente sommario:

Prefazione — I lezione: *Libero arbitrio e determinismo* II lezione: Idem (*continasione*) III lezione: *definizione del crimine*. IV lezione: Idem (*continuazione*) V lezione: *della responsabilitá*. VI lezione: Idem (*continuazione*) VII lezione: Idem (*continuazione*).

—

La psicologia del militare di professione, dello stesso autore (traduzione italiana di C. Frigerio).

La maggior parte dei nostri lettori conoscono giá quest'importantissimo libro e non cé bisogno perció di rilevarne l'indiscusso merito; crediamo peró bene riprodurre la prefazione che l'autore stesso ha aggiunto a questa nuova edizione italiana, giacchè essendovi sintetizzate le critiche e le idee svolte nel libro stesso, essa servirá per presentarlo a quelli che finora non ne ebbero cognizione.

Qualche parola di prefazione. — Or sono sette anni portavo a termine *La psicologia del militare di professione*. Oggi pubblicandosi una nuova edizione italiana di questo libro, finisco di rileggerlo e dichiaro che nulla vi trovo da togliere né da cambiare, almeno nelle linee generali.

Tutto quanto da allora s'é svolto, é venuto ad appoggiare la tesi da me sostenuta.

Nelle Filippine, i soldati americani si sono lasciati trasportare da eccessi, riportatici da giornali degli Stati Uniti. Hanno saccheggiato, incendiato, violato, impiccato, fucilato; han commesso tutto ció che prima di loro avevan fatto i soldati spagnuoli in quello stesso arcipelago e i soldati francesi al Madagascar e tutto ció che attualmente fanno nell'Africa Australe i soldati inglesi e in Cina i soldati del corpo d'armata internazionale.

La crudeltá del militare di professione si manifesta incessantemente.

É sempre lo stesso disprezzo per la vita umana e per le sofferenze fisiche — prova novella dell'influenza del mestiere sulla mentalitá.

Quando poi questo spirito professionale é associato all'esercizio della potenza imperiale, la *cesarite* assume una forma acuta e vien dato sentire dei propositi come quelli manifestati da Guglielmo: « Un soldato deve far fuoco sul proprio padre se ció gli vien ordinato.» — «Non bisogna far prigionieri in Cina,» — e di vedere alla vigilia del ventesimo secolo il sovrano del paese che la pretende a guidare la civiltá cristiana, proporre a sé stesso qual modello Attila, re degli Unni, «Flagellum Dei.»

Se noi volessimo riprodurre tutti i fatti riportatici dalla stampa, che in questi soli tre ultimi anni sono venuti a confermare le nostre conclusioni sarebbe necessario un altro volume.

Ce ne asteniamo — il lettore vi supplirá. Or sono sette anni scrivemmo: — *Il militarismo é la scuola del delitto.*

Lo scriviamo oggi ancora, dopo tutte le polemiche, dopo tutte le assurditá, dopo tutte le critiche che si sono mosse alla nostra tesi. Noi manteniamo e sosteniamo la veritá di questa asserzione, che i fatti innumerevoli hanno provata e vanno provando sempre continuamente.

A. Hamon.

Saint-Michel-en-Grève, agosto 1900.

—

N. B. — Questo nostro illustre compagno prega tutti gli editori di pubblicazioni anarchiche e socialiste — manifesti, opuscoli, giornali ecc. ecc. — a volercene inviare una coppia, che necessita per i suoi studi di sociologia, all'indirizzo seguente: A. Hamon, professeur á l'Université Nouvelle, rue Garrier Neuilly sur seine. — France.

COMUNICATO

Riceviamo dall'associasione degli ebanisti il comunicato seguente che di buon grado pubblichiamo:

In vista di che il periodico *La Organización* diventato organo dell'Unione Generale dei Lavoratori, senza notificarlo alla nostra corporazione, questa disautorizza l'operato del delegato al comitato di propaganda, poiché non aveva mandato per tale decisione.

Inoltre: nella riunione tenuta il 18 dello scorso mese ha risolto ritirarsi dalla detta «Unione».

Enrico Ceriani segretario.

Corrispondenze

Da Bahia Blanca

Parassiti proletari. — Ricevo la *Vanguardia* e vedo che un Domenech qualunque si permette pubblicare insolenzee sul mio nome, e un dialogo avvenuto, che io nemmeno sognai.

Dato il valore del foglio, e la bava dell'articolista in parola, cui io non conosco, e nemmeno quei nomi del *Comitato centrale* di cui si fa cenno, dico semplicemente che questo Domenech é degno di stare al pari de' suoi complici, che degli operai si servono per salire, onde poter meglio schiacciarli e denigrarli.

Per me son uso, a mio malgrado, declinare le generalitá a poliziotti, in caso di arresto. Se Domenech é un poliziotto, e lo credo tale, potró servirlo... cioé no, perché i suoi amici m'hanno rubata la valigia in cui tenevo i legali documenti.

Riguardo al mio stipendio come agrimensore, e come tale riconosciuto, certo non dal Domenech, ma dalla direzione del F. C. S. e dalla Lega di resistenza, lo guadagnavo con sudore, come sempre feci, — cosí non possono dire certi impiegati di qualche Comitato elettorale socialista.

Gia é nota agli operai la tattica della *Vanguardia*, e non avrei nemmeno risposto se non fosse per dimostrare maggiormente il gesuitismo che hanno certi presunti futuri rappresentanti del popolo.

E con ció basta; non me ne cureró di ció che puó eruttare la *cloaca* socialista sul mio nome.

G. Ferrarone.

Da Junin

Cronaca libertaria della settimana. — Alla seconda conferenza del compagno Sittoni data nella Casa del Popolo sul tema « Organizzazione *gremiale* » concorsero giovedi molti lavoratori del campo che entusiasti si inscrissero nella Casa del Popolo per formare quanto prima l'associazione del loro *gremio*.

Venerdi si é aperta la scuola libertaria nei locali della Casa del Popolo e sabato si sono radunati i pittori per organizzarsi in lega di resistenza.

La settimana é stata feconda e pare si cominci ad andare avanti. Si annuncia la formazione di altre leghe — speriamo bene per la cronaca della prossima settimana. — Intanto alla Casa del Popolo sono annunciate altre due conferenze, una per giovedí e l'altra per domenica, e l'imminente organizzazione di un altro *gremio* di lavoratori. Il boycotaggio alla *Popular* segue magnificamente. L'iniziativa del gruppo l'«Avvenire» per unire in federazione i gruppi libertari aderenti alla tattica da esso seguita, ha destato ottima impressione nei compagni di qui.

Salute e saluti.

Il tribuno.

Junin 1 marzo.

N.B. — I compagni di questa località pregano gli aditori dei giornali libertari e corporativisti si compiacciano mandarne una copia all'indirizzo di questa Casa del Popolo.

L'EDUCAZIONE DEI FIGLI DI VASENÁ

Nella fonderia di Pietro Vasena (calle Rioja fra Cochabamba e San Juan) si é dato domenica 2 marzo un fatto che dimostra come questo signore analfabeta e millionario, impartisca l'educazione della sua prole.

Infatti per la semplice ragione che un fonditore, Alfonso Viullard, non potendo sostenere il peso, spropositato per la forza fisica di un uomo, di una *cuchara* piena di ferro fuso, uno dei figli lo prese a spintoni e, messegli le mani al collo, lo apostrofó di canaglia, vagabondo, ecc. ecc.

Felicemente il Viullard non si lasció intimidire, e messa al suolo la *cuchara*, diede a quel farabutto una lezione che la ricorderá per qualche tempo.

Gli operai dello stabilimento indignatissimi per questo modo bestiale che hanno i figli del «signor Vasena» si diressero alla loro società, onde protesti e oculi in modo que questi brutti fatti non si abbiano a ripete.

Sfruttato.

COSE VARIE

Conferenza. - Nel locale del gruppo «Germinal», Rondeau 1754, avrá luogo domenica 9 del corrente, alle ore 8 pom., una conferenza del compagno Giovanni Casademont sul tema: *La donna nella società attuale.*

Gruppo Defensores de Nuevas Ideas. — Questo gruppo ci manda il bilancio della festa data il sabato 1.o marzo nel teatro Libertad. Lo riassumiamo:

Entrata della festa drammatica pezzi 158.45. Uscita 171.40. Deficit 12.95.

Entrata della tombola 33.70 Uscita 20.00. Beneficio 13.70. Beneficio totale 0.75.

Il numero premiato fu il 69.

Il medesimo gruppo avvisa che nelle prossime feste reprimerá gli abusi che da un po' di tempo si commettono durante le nostre festre e che occasionano il deficit; inoltre prega i compagni che hanno con esso conti pendenti a volerli soddisfare il piú presto possibile.

Società fabbricanti di paste alimentari. — Questa società in occasione del primo anniversario di sua fondazione, terrá una riunione generale domani 9 marzo alle 3 pom nel suo locale di via Tucuman 2921

Inoltre la susseguente domenica, 16 del corr., avrá luogo una festa nei boschi di Palermo (lato sinistro) alla quale possono mandare delegazioni i gruppi libertari, organizzazioni ecc. ecc.

Funzione di beneficenza. — Il gruppo Libertario di Corrales rende noto che la sera del 13 marzo in locale che verrá indicato, avrá luogo una funzione a beneficio della Scuola Libertaria e dei periodici nostri, col seguente programma:

1. Inno «Hijo del Pueblo», per la orchestra.
2. Conferenza del compagno Ros.
3. Dramma: «Forza della ragione».
4. Inno dei Lavoratori.
5. Dramma: «Pan del Pobre».
6. Ballo.

Riguardo a questo ultimo numero del programma, gli iniziatori della funzione, stimano utile far sapere a coloro che del ballo non non sono troppo teneri, che per ragioni di interesse, questo gli é stato imposto come condizione dal proprietario del salone ove pensano realizzare la funzione.

Di piú, rendendo noto, a quei compagni che volessero concorrere con qualche oggetto al miglior esito della tombola che nella stessr circostanza avrá luogo, possono mandarlo al seguente indirizzo: calle Garro 131.

— Il gruppo stesso chiama l'attenzione dei compagni sul bilancio della Scuola Libertaria, del trimestre ultimo, e riflettino sulla condizione disastrosa in cui trovasi, che la costringerá a chiudersi se il solerte appoggio dei volonterosi non gli porgerá immediato aiuto.

L'uscita del trimestre novembre, dicembre e gennaio per spese di carta, affitto, corrispondenza, francobolli, manifesti, paga ai maestri e spese per i bambini ammonta a 280.20. Le entrate rappresentate da sottoscrizioni e feste di beneficienza ammontano a 263.40 chiudendosi il bilancio con un deficit di 16.80.

PICCOLA POSTA

Bolivar. — Zappa Giovanni. — Qui non esiste giornale che si chiami «Avanti». Crediamo che sará stata una distrazione o errore vostro scrivere quel nome; vi mandiamo l'«Avvenire», l'abbonamento del quale é di un pezzo per trimestre. Se non vi piace cosí, fateci avvisati.